

Narrare l'immagine

Descrive l'immagine Cristina Casoli, Storico dell'arte

Impressioni di Enrico Valletta, Maria Francesca Siracusano e Costantino Panza



Elliot Erwitt, *Farmer Family at Meal, Douglas, Wyoming, 1954*,
Collezione Harry Ransom Center © Elliott Erwitt / Magnum
Photos

«Uno dei risultati più importanti che puoi raggiungere, è far ridere la gente. Se poi riesci, come ha fatto Chaplin, ad alternare il riso con il pianto, hai ottenuto la conquista più importante in assoluto. Non miro necessariamente a tanto, ma riconosco che si tratta del traguardo supremo» (Elliott Erwitt)

Wyoming, Douglas, Autunno 1954. Lo scatto è di un fotografo celeberrimo, Elliott Erwitt (vero nome Elio Romano Erwitt), all'epoca ventiseienne di promettente carriera assoldato dalla rivista *Holiday* per fotografare un "ragazzo ranch", parte di un progetto cinematografico che doveva accendere i riflettori sulla vita e le condizioni dei bambini nel mondo. Il ragazzo "scelto" da Erwitt si chiama Jack Elton Brow. Sulla sua figura, la sua quotidianità, il lavoro al ranch a fianco del padre single si concentra l'occhio acuto di uno dei più formidabili maestri della fotografia contemporanea, apprezzato per la sua eccezionale versatilità, capace ritrattista, fotoreporter e, soprattutto, intelligente e ironico osservatore della *vita quotidiana*. Nato a Parigi nel 1928 da genitori ebrei di origini russe, Erwitt trascorre la sua infanzia a Milano, per poi trasferirsi nel 1939 in Francia e da qui negli Stati Uniti, stabilendosi dapprima a New York e poi a Los Angeles. Inizia a interessarsi di cinema e fotografia fin da subito, fin dal periodo di studi alla Hollywood High School, ma la svolta decisiva è segnata dall'incontro con Edward Steichen, Robert Capa e Roy Stryker e l'adesione, nel 1953, alla rinomata agenzia Magnum Photos, di cui diventa presidente nel 1968. Maestro dell'ironia, dotato

di uno sguardo tagliente fuori dal comune, ci ha lasciato anche immagini iconiche di forte impatto emotivo, in grado di offrire uno spaccato della storia e del costume del Novecento: dalla foto di Jaqueline Kennedy durante i funerali del marito, alla lite tra Nixon e Kruschiev durante l'Esposizione Nazionale Americana, dal celebre incontro di pugilato tra Muhammad Ali e Joe Frazier, ai ritratti di Che Guevara, Marlene Dietrich e Marilyn Monroe. Le foto di Erwitt (tutte) spiazzano. Predomina il bianco e nero, l'eleganza dei toni, la cura compositiva, l'empatia, la spontaneità, l'onestà dello sguardo, davvero unico.

“Si tratta di reagire a ciò che vedi - dirà l'artista - si spera senza preconcetti, puoi trovare le immagini ovunque, è semplicemente una questione di notare le cose e organizzarle, devi solo preoccuparti di ciò che ti circonda e preoccuparti dell'umanità e della commedia umana”. E ancora: “La fotografia è tutta qui: far vedere ad un'altra persona quel che non può vedere perché è lontana, o distratta, mentre tu sei stato fortunato e hai visto” ... ed è qui che si fa la differenza.

Cristina Casoli
ccasol@tin.it

Cosa ho visto, cosa ho sentito

Naturalmente, suppongo dovrei cogliere quello che mi trasmette l'immagine senza lasciarmi influenzare dalla conoscenza del contesto... tuttavia, non avendo io preso alcun impegno scritto in questo senso, dopo avere osservato per un po' la fotografia e avere elaborato le prime considerazioni decido di leggere le note di Cristina Casoli e poche altre cose facilmente reperibili. Checché se ne dica, la prima impressione è quella che conta. Considerato che si tratta di una farmer family è evidente che manca la madre (brutto segno), la mandibola quadrata in primo piano non può che appartenere alla nonna (mi viene da dire paterna, non so perché), il bambino ha l'aria del bravo ragazzo un po' triste e un po' sperso di chi evidentemente avverte un'assenza (la mamma?) aggrappandosi comprensibilmente a quello che gli resta (il papà). Quadretto complessivamente piuttosto deprimente, rafforzato dal desco ormai in disarmo (after meal sarebbe stato più appropriato) e confermato dalle note – il padre è single (definizione che lascia aperte almeno due-tre possibilità sul destino della madre del bambino) – e dal fatto che la stessa agenzia che aveva commissionato a Erwitte il servizio gli avrebbe rifiutato le fotografie dicendogli, appunto, di trovare un soggetto un po' meno deprimente (Dickson A. The New Yorker, 14 ottobre 2016). Lui se ne è fatto una ragione e ha venduto le foto a qualcun altro; le cose poi sono andate come sono andate per Erwitte, però forse Holiday non aveva del tutto torto. Detto questo, la figura più interessante, secondo me, non è il bambino di cui abbiamo già intuito quasi tutto quanto il padre: sguardo vivace e attento, aria simpatica, mento sul quale sembra di intravedere una fossetta un po' alla Robert Mitchum (anche se il tipo di fossetta è forse un po' diverso). Che fosse un farmer ci viene detto, perché altrimenti avrei fatto fatica a capirlo e anche la camicia a scacchi del figlio, seppur suggestiva, non è certamente probante (chi di noi non ne ha avuta una da bambino?). E quindi cosa sta facendo il padre? Secondo me sta guardando la televisione e qui non capisco se gli fuma la sigaretta postprandiale o la tazza del caffè – direi la sigaretta. Negli USA, le reti ABC, CBS e NBC iniziarono le trasmissioni negli anni 1945-48 e quindi i tempi sarebbero compatibili. Non chiedetemi cosa stesse guardando perché non lo so, ma posso presumere che fosse qualcosa che ha indotto il bambino a distogliere lo sguardo e a perdersi in altri pensieri. Una figura femminile che gli ricordava la madre? Ecco, con questo sono riuscito a riportarmi sul bambino che avevo sbrigativamente liquidato e un po' trascurato. La nonna e la sua mandibola non mi dicono molto di più.

Enrico Valletta
enrico.valletta@auslromagna.it

La foto ci fa vedere una famiglia seduta a tavola, una famiglia di tre persone, due adulti e un ragazzo. Mi fa pensare che siano seduti per il pranzo della domenica, perché sembra un tempo tranquillo, un tempo senza fretta: il padre fuma, sulla tavola ci sono piatti vuoti e avanzi, sembra che abbiano finito, ma restano intorno alla tavola. Dalla finestra, riparata da tende a fiori un poco scostate, entra una luce che fa pensare che possa esserci il sole, tiepido; non dovrebbe far freddo, in questa stanza. Gli abi-

ti, la camicia a quadri, i capelli ben pettinati fanno pensare che in questa famiglia ci sia cura, accudimento. Padre e figlio sono accanto, molto vicini. Si assomigliano molto, e non soltanto nei lineamenti; hanno la stessa espressione, la stessa sorpresa nello sguardo. Sguardo rivolto a qualcosa che sembra accadere davanti a loro, non parlano, non direi che stiano chiacchierando e mi chiedo cosa staranno guardando con tanta intensità. La donna, di spalle, guarda il padre e il ragazzo. La foto è in bianco e nero, ma non è questo a suggerire quando è stata scattata. Il fumo della sigaretta sfuma i contorni, ed è bellissimo. Guardo la foto e sorrido. Anche se non so esattamente cosa vedo, penso a uno scorcio di vita ordinaria, consueta, naturale.

Maria Francesca Siracusano
marsirac@tin.it

Sono cresciuto - fotograficamente parlando - in bianco e nero e ho imparato a vedere il mondo in bianco e nero. Un modo di vedere onesto, senza fronzoli, una messa a fuoco limpida su forme e contenuti dell'ambiente umano. Niente di manicheo, per carità, non sono due colori, ma infinite gradazioni di grigio. Mi trovo a mio agio, quindi, con la foto di Erwitte. Vedo il bambino, una presenza che occupa poco spazio nella foto ma è centrale per me, non riesco a togliere gli occhi di dosso a quel bambino; da qualsiasi parte cerchi di guardare, il bambino è un colpo alla pancia. Eppure nella foto la presenza più importante dovrebbe essere la figura femminile, sfuocata, nella zona dove lo sguardo cade con più facilità e dove normalmente si conclude la narrazione, a destra. Il bambino è "naturalmente" abbracciato al suo papà, con discrezione e spontaneità. Il tavolo racconta di un pasto appena consumato, e questa tavola ancora apparecchiata mi fa capire che sono entrato in un momento di intimità familiare, ma è come se vedessi dal buco della serratura, nessuno si accorge della mia presenza e sono un po' colpito da questa mia intrusione. Quello da cui non riesco a distaccarmi è lo sguardo del bambino, pieno di stupore e meraviglia: è fame, senza principio e senza fine in un bambino, di apprendimento, di comprensione della vita, un istinto che nutre e salva l'esistenza... o, forse, che rischia di ammalarla. Ecco, mi chiedo, quel padre e quella donna riusciranno a soddisfare il sentimento di stupore del bambino?

E io, che cosa ne ho fatto del mio stupore?

Costantino Panza
costpan@tin.it